

RENZO GUOLO

che lo ha intervistato al Festival di Mantova, sostiene che l'intellettuale islamico si prefigge di coinvolgere le masse e ha quindi la necessità di parlare con il linguaggio dei musulmani

di Elena Doni

«L

ui vuole fare il pontiere e questo lo espone al rischio di essere frainteso», dice Renzo Guolo, professore di Sociologia delle religioni a Torino e moderatore a Mantova di un incontro che si è trasformato in uno scontro incandescente. Come sanno tutti i peace-keepers che operano nel mondo, cercare accordi e costruire ponti tra gruppi in conflitto può essere addirittura pericoloso.

Per Tariq Ramadan il danno è stato solo quello di essere trascinato in un contraddittorio molto duro con Christopher Hitchens, intellettuale britannico di formazione liberale ma ora vicino a posizioni neo-con. Che è arrivato a dirgli «Perché dobbiamo dialogare con te? Chi sei se non il nipote del fondatore dei Fratelli Musulmani?». Ma la sua posizione di intellettuale, nato a Ginevra da una famiglia egiziana, che ha l'ambizione di indicare ai musulmani d'occidente la via per una pacifica convivenza in un mondo democratico laico, o cristiano, lo espone da anni ai sospetti o addirittura all'accusa di essere una quinta colonna. Tant'è che ieri, intervistato brevemente alla radio per *Fahrenheit* da Marino Sinibaldi, prima dello scontro con Hitchens, è apparso molto nervoso e, fraintendendo una domanda del conduttore, ha detto di essere stufo di essere menzionato solo come nipote di Hassan el-Banna e per quello che di Ramadan hanno letto su Google: «Ho scritto quattordici libri, leggere quelli, su ciò che ho scritto sono pronto a discutere». E



ha anche corretto chi aveva scritto che era stato messo al bando dalle università americane: «sono stato messo al bando dal circolo di Bush». Tra l'altro Ramadan ha in Gran Bretagna il prestigioso incarico di consulente nel governo, concesso da Tony Blair e confermato da Gordon Brown. La prima volta che ho sentito parlare di Tariq Ramadan, parecchi anni fa, un giovane amico algerino, democratico e appartenente a

«Nei libri il vero pensiero di Ramadan»



Nell'immagine piccola il politologo ginevrino Tariq Ramadan

POLEMICA Lo scontro con Hitchens

Prove di dialogo al calor bianco

Parole come pugni. Surriscaudano l'atmosfera del Festival della Letteratura di Mantova, con i battenti già semichiusi. L'argomento è incandescente. L'islamismo; la possibilità di dialogo e, quindi, il fondamentalismo. Christopher Hitchens, mischiato al pubblico, si alza di scatto dalla sedia e apostrofa con un colorito «lingua biforcuta» Tariq Ramadan, intellettuale islamico di punta, propugnatore di un Islam europeo integrato nella società democratica. Che però, prima della conversazione con Renzo Guolo al Festival, si era rifiutato di incontrare l'uomo che lo sta apostrofaando a quel modo. «Chiedersi se ho il diritto di parlare, mi sembra già antidemocratico», sentenzia. Hitchens adopera il lessico di Tex Willer, ma ha credenziali non inferiori al suo interlocutore. Britannico, vive negli Usa, testa d'uovo a trentosessanta gradi, ex trozkista in forza ai «neo-con», sostenitore senza se e senza ma della guerra in Iraq. Critico implacabile dell'«Islamofascismo», definizione di suo conio. Ateo in maniera viscerale. Ce l'ha a morte con i preti, e ripete come una giaculatoria «non sono neutrale rispetto alla religione, io sono ostile». Ostilità che estende al politologo e teologo ginevrino, di sangue egiziano, Ramadan. Sbattendogli in faccia, a riprova della lingua biforcuta di cui lo taccia, quello che dovrebbe essere uno scheletro nell'armadio. «Parlare con te? E perché? Sei o non sei il nipote del fondatore dei fratelli

musulmani?» E Tariq non ha certo potuto negare la parentela con Hassan al Banna. Ma è passato al contrattacco. «Dici cose arroganti e offensive. Non ci sono prove della mia ambiguità. Tu non mi ascolti. Fai sempre le stesse domande e te ne freggi delle mie risposte. Per questo non ho voluto incontrarti». Hitchens ha spostato la diatriba sulla laicità. Quindi del nodo della lealtà al paese in cui si vive o all'Islam. «Io sono fedele allo Stato, e poi all'Islam - ha ribattuto Ramadan -. Il guaio è che spesso i musulmani non hanno gli stessi diritti degli altri; sono cittadini di serie B». E il velo?, ha subito rilanciato Hitchens: «A noi piace guardare le persone in faccia, perciò non lo vogliamo». Ramadan di rimando: «Il velo non è un precepto del Corano. Io mi batto per liberare le donne da un'interpretazione restrittiva, ma non credo sia giusto vietarlo in nome di un'erronea concezione della laicità». Il Corano, appunto, cuore del problema. Con Ramadan da tempo impegnato in una interpretazione dei testi islamici. L'ateo Hitchens spara la bordata: «Se l'ha dettato dio è immutabile. Di che interpretazioni vai cianciando?» Ramadan doveva aspettarsi la domanda e replica senza tentennamenti: «Il punto non è il Corano. Ma chi lo legge. Chi è dogmatico è sempre pericoloso». Be', paradossalmente, partendo dalla negazione della possibilità di dialogo, un primo, rovente assaggio di dialogo c'è stato. **giu.ca.**

ma vedono uno scollamento tra l'interessante progetto di un meeting tra spiritualità islamica e cultura occidentale e le conseguenze nei comportamenti pratici. Christopher Hitchens è addirittura arrivato a rimproverargli di essere «una lingua biforcuta».

Ma qual è l'opinione di Renzo Guolo, il moderatore dell'incontro-scontro di Mantova, sull'onestà intellettuale di Tariq Ramadan? «Abbiamo avuto un incontro franco e interessante durante il quale abbiamo discusso tutti i nodi della presenza dei musulmani nel mondo occidentale - ci dice -: la questione femminile, l'antisemitismo, l'apostasia, la tradizione araba della dissimulazione. Il mio giudizio è che è necessario confrontarsi con lui per un utile travaso delle idee. Ferma restando l'irrinunciabilità di alcuni principi: la condanna del terrorismo, la condanna dell'antisemitismo e l'accettazione delle regole democratiche. A proposito di antisemitismo Ramadan ha precisato di essere critico della politica di Israele ma di aver sempre condannato l'antisemitismo».

Nei suoi libri Ramadan ha scritto più volte che si può essere autenticamente musulmani e autenticamente europei, o americani e spesso ha invitato i giovani musulmani a sentirsi a casa loro in Occidente, a diventare «cittadini di religione musulmana», ad approfittare delle opportunità offerte dagli stati di diritto democratici. È sincero Ramadan in questo auspicio, ma soprattutto è questa una possibilità reale? «I punti di convergenza tra mondo islamico e mondo della cristianità non si possono raggiungere sul terreno religioso - dice Renzo Guolo - troppo antiche e stratificate sono le divergenze. L'intesa si può invece raggiungere sul terreno della democrazia e sulle regole di convivenza. Lasciando poi ad un processo di lungo periodo i processi sociali, che seguono dinamiche indipendenti. Perciò la politica ha un ruolo molto importante nel determinare questo avvicinamento e l'Europa può portare ad una trasformazione dell'interno dei musulmani perché costituisce uno spazio aperto alle riforme. Dialogare non significa essere d'accordo, si può ad esempio dissentire da Ramadan quando dice che la spiritualità islamica deve diventare un valore nella convivenza civile. Ma la scomunica a priori, come è avvenuto in Occidente dopo il 2001, chiude qualsiasi possibilità di trasformazione. Il valore della democrazia sta nel concedere libertà di espressione anche a chi non ne prevede la reciprocità». E a proposito dell'accusa di doppiezza, dobbiamo tenere presente la necessità di Ramadan di parlare ai musulmani con il loro linguaggio: «Lui si prefigge di coinvolgere le masse e deve usare parole a loro congeniale. Ramadan va giudicato per ciò che leggiamo nei suoi libri».

«Molto critico verso la politica di Israele ma ha sempre condannato l'antisemitismo»

una famiglia che si era apertamente schierata contro il Fronte Islamico di Salvezza che negli anni '90 aveva tentato di imporre il fondamentalismo nel suo paese, mi disse: «Attenzione a Tariq: il *parle un double langage*». Doppiezza, ambiguità, *taqiya*, sono le accuse che da anni gli vengono rivolte non solo dai suoi avversari ma anche da persone che stimano il suo impegno intellettuale (come Gian Enrico Rusconi ieri su *La Stampa*),

Cosa ha detto

Tra il velo e la scuola, dico scegliete la scuola

Sulla convivenza tra musulmani e occidentali Il mio lavoro consiste nello spiegare che si può essere allo stesso tempo autenticamente musulmani e autenticamente europei, o americani. Tutti noi abbiamo identità multiple: un musulmano che vive in Occidente deve cominciare a sbarazzarsi di certe confusioni sui valori dell'Islam. Io cerco una rivoluzione silenziosa nel pensiero islamico per disfarsi di certe interpretazioni letterali del Corano. I giovani musulmani devono tirarsi fuori da quel ghetto sociale e intellettuale che guarda solo a oriente. Questo accadrà quando i soldi venuti dal Medio Oriente smetteranno di finanziare moschee e quando imam formati in Europa prenderanno in mano la direzione delle comunità.

A proposito di un possibile dialogo con gli islamici «moderati» Quando si cerca un possibile dialogo tra l'occidente e il mondo musulmano ci si accorge subito che c'è un gran fervore a livello locale, nelle associazioni, nei gruppi politici. Da una parte ci sono sindaci e semplici cittadini interessati al dialogo, dall'altra ci sono attività anche a livello politico alto nei singoli stati e nell'Unione Europea. Io sono stato designato a far parte di 50 musulmani europei che lavorano a quella che io chiamo «la costruzione dell'avvenire».

Sul clima di diffidenza verso gli islamici Dobbiamo riconoscere che viviamo in un periodo di ipersensibilità e questo contribuisce a creare un clima malsano. Io penso che la libertà di espressione vada assolutamente difesa, ma questo non significa dover arrivare agli insulti solo perché esiste il diritto di

farlo. La provocazione pura e semplice finisce per far nascere una fobia diffusa che alcune persone hanno interesse ad alimentare. Sono i seguaci della teoria dello «scontro di civiltà». Si sta diffondendo in Europa nei confronti dei musulmani un clima che mi fa pensare al maccartismo.

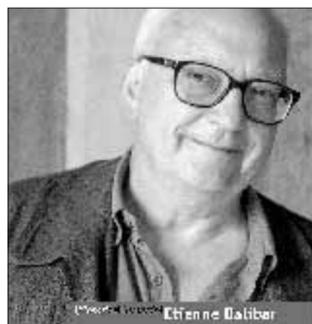
Sul velo e sulle scuole islamiche Quando c'è stata in Francia la questione del velo io ho detto alle ragazze musulmane «tra il velo e la scuola scegliete la scuola». Quanto alle scuole confessionali penso che bisogna battersi per avere scuole islamiche nell'ambito delle norme del paese dove si vive. Io sono contrario alla mentalità dell'isolamento che purtroppo imperversa tra molti musulmani in Occidente. Penso quindi piuttosto a una scuola complementare, come ne ho visto ottimi esempi in Svezia.

FILOSOFIA Si apre la settima edizione del Festival di Modena, Carpi e Sassuolo con una serie di domande sulla conoscenza ma anche con tante iniziative e performance

Tra mostre, alchimia e giochi, il Sapere scende in piazza

di Roberto Serio

La settima edizione del Festival Filosofia di Modena, Carpi e Sassuolo avrà per tema «Il Sapere». È meglio sapere o ignorare? Si può essere saggi senza verità? Il premio della conoscenza è la libertà o il dolore? Che ruolo può avere la filosofia in un'epoca che fatica a insegnare la storia e a conservare la memoria? Sono alcune delle domande che si porranno tanti maestri del pensiero in piazze, chiese e cortili. Tra loro: gli americani Rifkin e Hillman, il ghanese Appiah, il polacco Bauman, lo spagnolo Savater, i francesi Marc Augé e François Jullien, gli italiani Umberto Galimberti, Gianfranco Ravasi, Emanuele Severino, Enzo Bianchi, Pietro Barcellona, Carlo Sini, Sergio Giovine, Silvia Vegetti Finzi e Remo Bodei. Le lezioni magistrali dei massi-



Volto e frase di Etienne Balibar per uno dei manifesti che pubblicizzano il Festival Filosofia

L'idea di un'unità deve essere non solo pratica ma pragmatica, non solo un'idea morale ma un compito politico

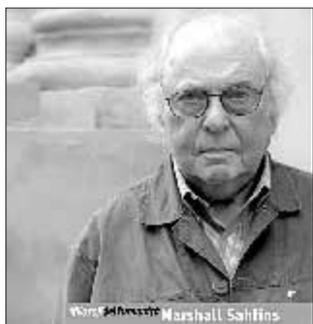
mi pensatori contemporanei, i dialoghi in luoghi ameni o estemporanei, le performance artistiche, i momenti ludico educativi per bambini, tutte le forme espressive che contribuiscono a realizza-

re quello straordinario mix culturale che è la kermesse modenese, ruoteranno attorno al rapporto tra apprendimento, verità e ragione, tra saperi teorici e saperi pratici, e ai problemi della trasmissione

e della proprietà del sapere. «Mai come quest'anno il Festival è stato forte dal punto di vista internazionale - ha dichiarato Roberto Franchini, presidente del comitato promotore -. Avevamo avuto

il mandato di far vivere i luoghi della città, pensiamo di averlo realizzato». Un respiro, dunque, decisamente internazionale, per una manifestazione, che quest'anno è stata

«esportata» anche in Francia e Repubblica Ceca con un contributo dell'Unione europea. Il Festival propone, tra le sue oltre duecento iniziative in 39 luoghi diversi, da venerdì 14 a domenica



Volto e frase di Marshall Sahlins per un altro manifesto del Festival

L'unione con l'altro, che vale anche come combinazione a livello elementare di maschile e femminile, fa sorgere la società come totalità cosmica

16 settembre, mostre e installazioni dell'artista americano Lewis Baltz, dell'italiano Mimmo Paladino e dei francesi Ben Vautier, Anne e Patrick Poirier, e un percorso sensoriale a effetti speciali in una «stanza dell'alchimista» allestita ai Musei civici. Uno spettacolo di Finazer Flory proporrà le riflessioni di Rainer Maria Rilke sul rapporto tra sapere poetico e mondo visibile. Ci saranno poi Davide Riondino nei panni del capitano Nemo di Verne (con video e musiche di Fabrizio Festa) e Lucia Poli in una *Pizia* ispirata a Dürrenmatt. Tra le novità: le grandi tende nelle piazze per migliaia di persone - serviranno in caso di pioggia e per gli spettacoli notturni del Tiratardi (la notte bianca filosofica) - e la proiezione di attività del Festival all'ospedale nuovo di Baggiogara e nel Teatro del carcere. www.festivalfilosofia.it